

Scuola Media Statale "G. Leopardi" di STORO (Trento)

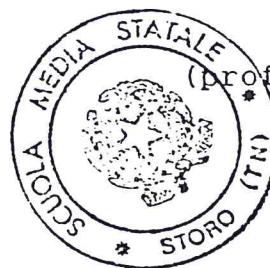
Prot. n.495/F.9

Storo, 21 marzo 1992

A I D O C E N T I

Il dott. Valerio Costa ha inviato la minuta della relazione tenuta in gennaio su: "Condizione e disagio giovanile legati a fenomeni di possibile devianza".

Consegno copia dattiloscritta a tutti gli insegnanti.



IL PRESIDE
(prof. Giovanni Poletti)

|
~~~~~

CONDIZIONE E DISAGIO GIOVANILE LEGATI A FENOMENI DI POSSIBILE DEVIANZA.

Vorrei tentare di offrire un quadro o forse meglio alcuni aspetti comuni e caratterizzanti della condizione giovanile oggi, per soffermarmi sui possibili rischi di devianza.

"Chi non sa essere sottile - diceva Pasolini - diventa scientifico", e Gandhi scriveva: "La musica della vita rischia di perdersi nel frastuono delle voci". Forse, per noi adulti, lo sforzo richiesto è proprio quello di essere "sottili" per capire, per non nasconderci dietro facili e giustificanti stereotipi, giudizi e pre-giudizi, permettendoci una personale analisi, certamente faticosa e difficile, ma tale da mettere in luce anche il nostro vissuto, i nostri nodi irrisolti, i nostri problemi. E' difficile per tutti adottare questo spirito di ascolto interiore, di tolleranza - e non tanto, come qualcuno diceva, di tolleranza accondiscendente come di chi pensa di avere nella propria norma una fiamma, mentre gli altri hanno solo piccole candele - di curiosità affettiva e intellettuale, di interesse per le persone che abbisognano del nostro amore.

Il problema dei giovani è, nella nostra società, uno di quei problemi per cui tutti o tanti si dicono preoccupati: i genitori, gli insegnanti, i preti, i politici e via dicendo. Il rischio è che se siamo pre-occupati, siamo già occupati. L'intento invece è quello di darci lo spazio e il tempo interiore per occuparcene ponendo attenzione a ciò che avviene negli adolescenti e nei giovani, ma anche a quelle che sono le nostre reazioni, i nostri conflitti, a quello che avviene in noi.

E' facile con i giovani, certamente molto facile con gli adolescenti rischiare, soprattutto con quelli che più sono portatori di difficoltà, che ci scappi sotto gli occhi ciò che magari è sostanziale alla comprensione ci stupiamo o fermiamo su ciò che, apparentemente più vistoso conta poco, o che ben poco ci aiuta per conoscere, capire, metterci in relazione.

Un aneddoto, che ho recentemente sentito raccontare, mi pare calzi perfettamente con quanto vado dicendo. Ci troviamo sul confine italo-svizzero negli anni del dopo guerra. Il contrabbando è, soprattutto per i paesi di confine, un'attività molto florida e pure i controlli da parte delle forze dell'ordine sono meticolosi. Ogni giorno, allo stesso valico di confine passa un signore in bicicletta con uno zaino. La guardia di frontiera, sempre quella, lo ferma, lo controlla, ispeziona lo zaino che è sempre pieno di patate. La cosa non è perseguitabile e il signore passa. Così per anni. La guardia di finanza arrivò all'età pensionabile e godette il meritato riposo. Però, come un tarlo, si rodeva a pensare a quel signore trasportatore in bicicletta di poche patate. Sicché si decise di andarlo a trovare. Lo trovò. Anche il signore era invecchiato e vide volentieri l'ex

guardia di frontiera a riposo. Nella reciproca nuova condizione amicale e confidenziale la vecchia guardia di frontiera chiese: "Ma senti, mi puoi spiegare che cosa contrabbandavi? Patate? No - rispose il signore - contrabbandavo biciclette".

Quella giovanile è una realtà fortemente differenziata e complessa. Ogni unilateralismo è pertanto rischioso o fuorviante. Essendo poi composta la gioventù da una "popolazione in transito" è anche connotata da una identità sociale provvisoria. "La gioventù - scrive De Lillo - tende a riflettere le differenziazioni della società più che ad esprimere caratteri di omogeneità". Il modo di essere giovani è profondamente segnato da condizioni che non dipendono dalla volontà dei singoli soggetti-attori: il sesso, la condizione sociale della famiglia, l'area geografica ecc.".

Pur alla luce di tali premesse, ciò che mi pare inconfutabile oggi è il disagio della condizione giovanile. Possiamo dire che i giovani, come categoria sociale e culturale comunemente assunta non sono esistiti per millenni. Essi sono una realtà relativamente recente, legata alla rivoluzione industriale.

Esistevano ovviamente anche prima e i bambini e i vecchi, ma, pur caratterizzati da una insufficienza fisica e funzionale che qualcuno ha definito "un'imperfezione biologica", avevano, nel corpo sociale, una loro posizione. I bimbi erano degli adulti in fieri, i vecchi i depositari della saggezza, che l'esperienza della tradizione, del sapere. In altre parole erano il "volano intergenerazionale".

La rivoluzione industriale della fine '700 e soprattutto '800 ha certamente favorito e prodotto la nascita di due nuove categorie, quasi classi sociali, dei giovani e dei vecchi.

Entrambe queste due fasce sociali sono caratterizzate da una comune condizione non produttiva. Nel nostro sistema economico sociale di norma il giovane e il vecchio non sono produttivi e competitivi nel mercato del lavoro. E, nello stesso sistema socio-economico, chi non produce non conta. Inoltre queste categorie marginali non produttive, degli adolescenti-giovani e dei vecchi, per un verso sono destinate ad allargarsi, per un altro, in questa profonda dilatazione del loro tempo, l'una prima dell'ingresso nel mondo produttivo, l'altra per l'uscita da esso, tendono a subire una marcata emarginazione.

Tralasciando volutamente la condizione degli anziani che non contano o che contano solo perché votano come diceva la dott.ssa De Benedetti, cerchiamo di delineare alcuni fattori, non patologici di per sé, che caratterizzano la condizione giovanile.

- Il periodo adolescenziale è fortemente dilatato in senso temporale creando questa fascia sociale dai confini e prospettive assai indistinte e incerte. E con ciò il giovane, l'adolescente, dalla mera "differenziazione biologica" com'era anticamente è diventato, con il crollo delle Società tradizionali, un problema.

Scuola Media Statale "G. Leopardi" di STORO (Trento)

- C'è una lunga dipendenza economica dalla famiglia, molto al di là della "biologica e fisiologica" fase adolescenziale.
- Il giovane vive spesso una dimensione di insicurezza sociale.
- Il giovane è connotato da precarietà sentimentale, talora relazionale e familiare.
- Vive spesso nella contraddizione e nel paradosso (c'è per un verso più libertà, più allettamenti e insieme si allunga la dipendenza).
- Sfasamento possibile tra età anagrafica ed età psicologica, sociale ed economica.
- Contrapposizione tra esaltante ed esaltata potenzialità (fisica - sessuale - sociale..) e impotenza reale e deprivazioni.
- Parcheggiato nella scuola, fuori della cultura, "fuori dalle mura del potere", fuori dai processi produttivi, culturali e sociali.
- Sovrallimentazione materiale e povertà nella relazione, nella comunicazione, nei contenuti.
- Automazione e deleghe, non conquiste. Pensiamo anche a tanti bimbi "parcheggiati" per ore davanti al televisore. In America sono sorti i terapeuti per bambini teledipendenti. Beniamino Placido scriveva che la televisione, scorrettamente utilizzata, "eccita alla disattenzione, educa ad una attenzione intermittente, fluttuante e superficiale, sostanzialmente indifferente". L'automatismo televisivo, ma ovviamente non solo quello, rischia di espropriare il bambino dell'utilizzo della propria fantasia.
- Il giovane conta perché consuma. Ed essendo, anche nella fantasia degli adulti, ricco di potenzialità, rischia di non essere considerato nei suoi reali bisogni. Un articolo pubblicato da "Repubblica" il 17.2.90 portava i dati di un'indagine condotta per iniziativa dello Stato Maggiore della Marina e dell'Istituto di Andrologia dell'Università di Pisa. Il quadro della "salute sessuale" dei maschi italiani che emergeva dalla visita di leva di un campione di 6548 diciottenni è stato definito sconvolgente. "Quasi la metà dei ragazzi esaminati rischia di non poter avere una normale attività riproduttiva, il 20% ha anomalie dei genitali ed è disinformato, il 48,3% sono soggetti a rischio di sterilità".
- C'è mancanza di speranza spesso e in essa paura. Un gesuita, Terence Keegan ha così sintetizzato, dopo lunga e attento ascolto, il messaggio che dalla musica Rock di Springsteen arriva ai giovani: "La mancanza di speranza annulla la distinzione tra libertà e schiavitù". Nel mondo giovanile, scrive Andreoli Vittorino, manca prima di tutto la percezione del futuro, un'amnesia questa che serve forse a difendere dalle immaginazioni di cosa, esso futuro, possa essere e quali volti possa esprimere". A. Müller diceva che il presente è cannibale: divora e fagocita passato e futuro. Mi parrebbe la definizione perfetta del tossicomane. Di colui cioè che non ha memoria

del proprio passato (il suo passato non è diventato per lui bagaglio di esperienza affettiva, emotiva, relazionale) e non ha capacità progettuale, capacità cioè di guardare avanti, al futuro. Tutto ciò assolutizza il momento presente. In tale dimensione:

- la marginalità, la precarietà può diventare un valore, con gioie, lavori, piaceri effimeri;
- una esistenza senza futuro diventa necessariamente un'esistenza senza valori e motivazioni. Da questo al nichilismo il passo è breve.

"Non è vero - scriveva Rita Levi Montalcini sul Corriere della Sera del novembre scorso - che i ragazzi pensano poco. Non è vero che non si interrogano. Vivono in uno stato di angoscia. Hanno paura del domani, temono la competizione che li aspetta, hanno l'angoscia di non apparire sufficientemente intelligenti, brillanti, vivono con apprensione il confronto con i genitori, con i fratelli, con gli insegnanti. Scherzano per coprire la paura. Sembrano aggressivi, ma non lo sono. Direi anzi che c'è un eccesso di sottomissione, il rischio maggiore nella nostra epoca è quello di provare l'accettazione di cose non accettabili. E ciò che può distruggere l'umanità non è tanto un'aggressività naturale, ma un eccesso di sottomissione".

Molti sono i fattori che concorrono a questa condizione giovanile.

In una società come la nostra, per certi versi in profondo e veloce mutamento, il quadro di riferimento cambia molto più rapidamente di quando le diverse generazioni siano in grado di accettare e saper gestire in modo corretto.

Pensiamo come, ad esempio, sia da un punto di vista semantico e insieme di contenuto, siano oggi profondamente mutati concetti un tempo socialmente e culturalmente accettati e stabili nei loro significati. Possiamo fare qualche esempio.

Esperienza: essa non è più un fatto oggettivo e trasmissibile, quanto piuttosto un riassunto emozionale soggettivo e strettamente personale. E' cambiato il modo, l'ordine di vedere il mondo.

Natura : il concetto di natura comunemente usato ieri nei suoi significati, oggi riesce a dirci poco. La differenza tra naturale e artificiale è molto sfumata.

Identità : l'identità, di una persona, intesa come il sapere chi si è, ieri era fondata sulla sua soggettività e apparenza familiare e relazionale. Il figlio di Toni... Giovanni... ecc.

Oggi all'identità in senso soggettivo si è sostituito un'identità di tipo funzionale. Conta cioè di norma non di chi sei figlio, ma quello che fai, quale posto socialmente occupi e così via.

Al posto di verità ci sono spesso regole, funzioni al posto di personalità e soggettività.

- Un'altra caratteristica o connotazione di questa nostra realtà giovanile mi pare essere quella in cui l'adolescente è spesso calato in una società senza padri.

L'assenza di autorità impedisce la strutturazione di personalità solide e serene.

In tale complessa e parzialmente descritta condizione giovanile possiamo parlare di disagio.

In una realtà di "non abbienti" esso si alimenta e prolifica. "Il disagio - scrive Coppola - non equivale a devianza .. mentre il disagio, con tutti i suoi chiaro-scuri, il suo misto di positivo e negativo (la sua ineluttabile presenza in ogni fase di passaggio e svezzamento) rimane una condizione aperta, la devianza antisociale costituisce un precipitato abbastanza stabile prodotto da interventi istituzionali diretti, da stigma sociale e da scelte personali che lo assecondano" e allora i giochi in qualche modo sono fatti.

A fronte di ciò i fenomeni che si determinano attraverso la vistosa manifestazione sintomatologica diventano o sono (come la tossicodipendenza) spesso la punta di un iceberg, campanelli di allarme, stimoli forse per una riflessione più ampia.

Entro il disagio infatti può svilupparsi emarginazione, intesa come essere posti fuori, devianza, intesa come un porsi fuori, delinquenza intesa come un porsi contro. Forse in questo contesto l'iniziale invito a riflettere sul facile crearsi e rimanere prigionieri di stereotipi e pregiudizi, potrebbe tornare di grande utilità. Due suggestioni in proposito.

La prima riguarda il rischio di parlare di tossicodipendenza come il problema, il fenomeno, quasi come se il non uso di sostanze illecite fosse un automatico "passaporto" di normalità e benessere.

La seconda sta nel definire il problema come abuso, piuttosto che cercare i vuoti, le lacerazioni, i drammi, i lutti che essa tossicodipendenza va a coprire.

Il problema della tossicodipendenza, su cui mi soffermo, anche per la specificità del mio ruolo professionale, è una delle possibili forme di devianza su cui il tema di questa sera ci invita a pensare.

Il problema della tossicodipendenza coinvolge in maniera diretta la famiglia e comunque in essa trova non tanto una spiegazione quanto piuttosto un campo di certo e necessario esame. Ma se per un verso la famiglia resta elemento centrale e fondamentale di analisi (non tanto di ricerca di colpe) a livello di responsabilità, va pur detto che la famiglia è inserita in un contesto sociale che la condiziona e determina. In altre parole tutti i fattori sociali sono coinvolti e, in particolare modo, le istituzioni che di questi tempi non sempre offrono, anche a livelli molto alti, positivo spettacolo.

E' quindi la Società che va presa in considerazione, ma stando insieme bene attenti a non dare le colpe in modo

semplicistico ad essa di tutto ciò che accade. C'è sempre la tendenza all'oscillazione tra un riduzionismo biologico (colpa dell'individuo) ed uno sociologico o sociologistico (colpa della Società) con inutile distribuzione di colpe.

Collocato in un quadro di riferimento sociale ampio e articolato ha senso fare un discorso specifico sulla famiglia, anche perché essa è e resta il primo e insostituibile ambito di intervento e cambiamento in cui ognuno di noi, anche da stasera, può onestamente intervenire e operare.

Più che genitori dobbiamo essere padri e madri. "Per essere genitore o genitrice basta un attimo, a volte perfino non voluto, a volte addirittura incosciente, scriveva D. Maria Turoldo. Per essere padri e madri ci vuole una vita. Essere padri, essere madri. Non già fare il padre e la madre: un mestiere impossibile.

Se in una famiglia non c'è rapporto, non c'è comunicazione, l'adolescente troverà grandi difficoltà nella sua evoluzione e crescita. "Mentre l'adolescente si muove verso la maturazione, e in tale periodo - come dice Winnicot - ha diritto all'immaturità, la responsabilità deve essere delle figure parentali. Se le figure parentali abdicano, gli adolescenti sono sostanzialmente lasciati a se stessi, vengono costretti ad una pseudo-maturità" (G. Roi).

E' necessario allora che il padre, la madre siano realmente adulti, cresciuti, altrimenti entreranno in cortocircuito coi figli. Sono necessari l'affermazione e l'espletamento del proprio ruolo, come del resto in campo sociale e istituzionale. L'educazione dei figli non è un compito della madre ma di entrambi i genitori. Quando in una famiglia quella del padre è una "presenza assente" periferica, che si occupa solo del mantenimento fisico, materiale, molti possono essere i danni per i figli. Così quando, nella famiglia, la madre tende ad un rapporto possessivo, quasi simbiotico col proprio figlio adolescente, impedisce a lui una sua propria vita, identifica il bene del figlio con il proprio personale benessere, impedisce una sua storia originale e personale e induce una condizione di dipendenza. Oggi dalla madre, domani non si sa da chi o da che cosa.

Da un paziente quarantenne Laing, uno psicanalista, s'è sentito rispondere alla domanda su che cosa avrebbe chiesto, se lo avesse potuto, a sua madre: "Chiederei a mia madre di non farmi pagare ancora oggi a quarantanni di età l'affitto di avermi tenuto per nove mesi in pancia".

Dove un padre si crede il padre-padrone, il detentore della verità assoluta e univoca, l'adolescente non è aiutato a crescere, ad evolvere, ad alimentarsi per svilupparsi, ma ad assumere, bene che vada, una identità forzata e quindi una soggettiva falsificazione foriera di molti mali.

Sono necessari allora il confronto, il dialogo, la capacità di ascolto. Ascolto significa fare posto dentro di noi per capire le esigenze, i bisogni, i vuoti da riempire, le contraddizioni, i paradossi, le provocazioni

dell'adolescente. Ascolto significa anche accettare i suoi silenzi.

L'eroina va proprio a coprire, a riempire, in modo ovattato e sciroposo, subdolo e silenzioso, questi vuoti.

Sono questi vuoti che ci interrogano. I giovani oggi rischiano di vivere in una "società senza padri". Uno dei grandi bisogni dell'adolescente e dei giovani è proprio quello dell'autorità. Ma di un'autorità autorevole, autentica, testimoniata, vissuta e quindi credibile.

"Quando - scrive lo psicanalista Gaetano Roi - c'è carenza di autorità alla base del rapporto con i genitori e in particolare con il padre, il bambino perde il senso del reale e il sentimento della sua forza interiore, perdendo così tutta la propria sicurezza".

I giovani ci danno quello che noi abbiamo dato loro. E' necessario verificare, anche attraverso l'autoanalisi, ciò che noi diamo loro, sia in senso quantitativo che qualitativo.

Ci vuole, s'è detto, l'autorità. Ma quale autorità? "Autorità - scrive il prof. Trentini - significa essere generatore di qualcosa o qualcuno, fonte ed origine, autore e artefice. Sinteticamente si può dire che il vocabolo cardine latino è augere che ha i seguenti significati: generare, aumentare, far crescere, proporre, sostenere, sviluppare, autorizzare, consentire. Autorità significa conferire idealmente e sul piano dei valori, prima e oltre che socialmente, le possibilità di essere e di fare. Autore significa dunque il creatore, colui che è promotore e ideatore di opportunità, il fondatore e accrescitore di potenzialità, il protettore, il garante".

Ne viene fuori allora una presenza intensa, ma non invadente, rispettosa ma non assente, determinante, ma non ossessiva, propositiva, non sostitutiva, capace di dialogo, ma non confusiva nel rispetto delle differenze e dei ruoli. Secondo me bisogna riflettere senza angosce sui limiti e problemi di questa nostra società, sui vuoti che crea, ma anche sulle cose buone che essa ci ha dato e ci può dare. Ma in questa riflessione dovremmo non perdere il punto di vista fondamentale che è la capacità di guardare dentro di noi, dentro la nostra piccola realtà.

Dobbiamo permetterci di non sapere tutto, di non capire tutto, ma saper offrire garanzie di amore. Bernanos affermava: "Stiamo attenti a quello che facciamo, perché, nel momento in cui l'animo dei ragazzi si raffreddasse, tutto il mondo si metterebbe a battere i denti....".